

Davvero un «vecchio continente»

L'Ipj: nel 2050 i ragazzi saranno il 14%, gli anziani il 30%

ID MICHELA CORICELLI

«L'Europa è immersa in un grande inverno demografico. Per il futuro, le previsioni sono ancora più catastrofiche. Purtroppo i governi europei non si sono ancora resi conto dei problemi che stanno per esplodere. Hanno una visione limitata, a breve termine, e pensano ancora si possa intervenire con politiche come il prolungamento dell'età lavorativa. Sbagliano, perché non risolvono la situazione all'origine». Eduardo Hertfelder, responsabile dell'Istituto di Politica Familiare (Ipj), ha pochi dubbi sul panorama demografico e sulle politiche familiari adottate nel Continente: «Continuiamo con un trend tutto negativo».

Nel rapporto che la responsabile della Rete europea dell'Ipj, Lola Velarde, presenterà oggi all'Assemblea plenaria delle Conferenze episcopali europee a Zagabria, emergono dati allarmanti. «L'Europa ormai è veramente un "vecchio continente": ci sono più anziani che giovani. Ma nel 2050 arriveremo ad una situazione tale, per cui solo il 14% della popolazione avrà meno di 14 anni e il 30% supererà i 65 anni», anticipa Hertfelder ad *Avenire*. L'invecchiamento è ormai «globale, non parliamo più solo dei 27 membri dell'Unione europea: nel nostro studio sono compresi anche Paesi

come la Russia». C'è un altro dato chiave: una chiara contraddizione fra la teoria e la pratica. «Nonostante molti Paesi d'Europa riconoscano nelle loro Costituzioni l'importanza della famiglia e il dovere dello Stato di proteggerla, i governi continuano ad approvare leggi che sono passi indietro», ad esempio sull'aborto. Quanto agli aiuti pubblici per le famiglie o la maternità, siamo ancora in alto mare: «Purtroppo, il quadro è pessimo»; la Spagna, su questo fronte, è il fanalino di coda d'Europa e l'Italia non è messa molto meglio. Non è la prima volta che l'Ipj lancia l'allarme. Nel novembre 2009 la Rete europea dell'Istituto di politica familiare presentò un altro rapporto di fronte al Parlamento Ue. I principali problemi del continente – avvisava l'organismo – sono «l'invecchiamento della popolazione, la natalità critica, l'incemento degli aborti, il crollo delle nozze, l'esplosione delle fratture familiari e lo svuotamento dei nuclei»: in due case su tre non ci sono figli. A livello sociale, secondo l'Ipj, il panorama mostra una «società destrutturata dalla rottura familiare, con case sempre più solitarie, con un individualismo crescente e una perdita di valori e punti di riferimento che rendano possibile la coesione sociale». Le conseguenze di questa tendenza saranno pesanti anche sul fronte economico. La spesa pubblica continuerà ad aumentare a causa

dell'invecchiamento demografico, con l'inevitabile crescita del budget destinato a pensioni e sanità. L'altra faccia della stessa moneta è il deficit di natalità. Risultato: il welfare europeo rischia il fallimento. Uno degli aspetti più preoccupanti che sottolineava lo scorso novembre l'Ipj, era l'incremento esponenziale delle interruzioni volontarie di gravidanza: dal 1990 «sono stati realizzati 28 milioni di aborti nell'Unione europea» e ormai «sono diventati la prima causa di mortalità» nel continente. Quell'agghiacciante cifra – 28 milioni – equivarrebbe a

tutte le popolazioni di Malta, Lussemburgo, Cipro, Estonia, Slovenia, Lettonia, Lituania, Irlanda, Finlandia e Slovacchia. Serve una virata, un cambiamento di rotta. «È necessario riorientare le politiche familiari» dei governi europei, affinché «si concentrino anche sulla famiglia come gruppo sociale, per facilitare lo svolgimento corretto delle sue funzioni», secondo l'Ipj. Ma non bastano le «politiche settoriali o i programmi integrali per i membri delle famiglie come individui». Per l'Istituto, è necessaria una strategia che riconosca «il gruppo familiare come mezzo affettivo, educativo, economico e sociale», dunque legislazioni che non parlino più solo in termini di individui, bensì di «persone che vivono in una famiglia».

«Europa, un disastro il gelo demografico»

L'allarme dei vescovi: servono politiche familiari per fermare una catastrofe sociale

Vertice a Zagabria

Il cardinale Erdö, presidente delle Conferenze episcopali del continente sottolinea «la crisi d'identità dei singoli Paesi e della stessa idea comunitaria» richiamando l'esigenza di interventi concreti a sostegno dei nuclei oltre che un'attenzione culturale

MIMMO MUOLO

Lavori in corso sulla facciata della Cattedrale di Zagabria, a due passi dall'Istituto pastorale diocesano dove da ieri fino a domenica sono riuniti i presidenti delle Conferenze episcopali d'Europa. Lavori in corso anche nelle strade della capitale croata. Il vecchio continente si rinnova a ritmi sempre più rapidi, pure in quella parte che un tempo arrancava. L'unico "cantiere" che resta inerte è quello della famiglia. Anzi delle politiche familiari. E nel fervore generale dello sviluppo è un dato che

stride parecchio. Perché se quel "cantiere" non riapre, «il crollo demografico» potrebbe avere ripercussioni catastrofiche.

È questo il primo appello che giunge dall'Assemblea plenaria del Ccee (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa), che si è aperta ieri a Zagabria. E non è allarme da poco. A farsene interprete è fin dal discorso inaugurale il cardinale presidente, Peter Erdö, il primate di Ungheria, che pone l'accento proprio sulla necessità di invertire la pericolosa tendenza. Alla sua voce, poi, si aggiunge anche quella del Papa, che nel telegramma di saluto, firmato dal segretario di Stato

vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, «incoraggia a proseguire nell'importante opera svolta, per suscitare nelle comunità ecclesiali ne-

cessario impegno per libertà dei fedeli da intolleranza e discriminazione e per la promozione della famiglia e la difesa della vita».

Come si vede, dunque, la questione è all'attenzione della Chiesa, ai massimi livelli. «Il problema demografico – afferma infatti Erdö – richiede una cura, certo a livello pastorale, ma ancora di più a livello politico e legislativo». «Che volto avrebbe l'Europa – si chiede l'arcivescovo di Esztergom-Budapest – se non avesse più bambini? La

Chiesa Cattolica ammonisce da molto tempo che in Occidente, dietro a una bassa demografia, si cela una grave catastrofe sociale e culturale. Quindi è auspicabile che i nostri governi facciano quanto è nelle loro possibilità per evitarla». In platea, insieme con il prefetto della Congregazione per i vescovi, cardinale Marc Ouellet, e i presidenti delle Conferenze episcopali dell'intero continente, ad ascoltare la prolusione di Erdö, c'è anche il primo ministro di Croazia, Jadranka Kosor. Attraverso di lei, dunque, il messaggio è idealmente indirizzato a tutte le Cancellerie, dall'Atlantico agli Urali.

La Chiesa, infatti, sottolinea il presidente del Ccee, «invita a mettere in atto delle politiche adeguate ai reali bisogni della famiglia e chiede che misure di aiuto concreto sia-

no sempre più aderenti alla natura del nucleo fondamentale della società». Erdö ricorda che oggi si diffonde invece «una cultura incapace di guardare la realtà secondo la prospettiva familiare». «L'organizzazione della vita urbana moderna rende difficile mantenere una famiglia numerosa. Le donne non sono abbastanza valorizzate nella loro maternità. La crisi economica e la disoccupazione entrano nelle case di tante famiglie portando tante angustie e paure. Lo stesso concetto di famiglia viene messo in discussione e siamo seriamente preoccupati per il modo con cui la vita umana è minacciata particolarmente all'inizio e alla fine». Di qui la notazione secondo cui «lo stato di salute della famiglia è immagine della salute della società e viceversa».

In effetti, riconosce il presidente del Ccee, la crisi della famiglia è spia di un malessere più profondo. È l'Europa stessa che «attraversa oggi una crisi di identità. E questa crisi non riguarda unicamente i nostri singoli Paesi, ma tocca anche il progetto di un'Europa comunitaria. Quando si vuole negare a ogni costo l'esistenza di Dio, come alcuni gruppi cercano di fare, si finisce sempre per negare la possibilità di fondare la vita e le strutture sociali in qualcosa di saldo, che non si basa semplicemente sul parere di alcuni o l'apparente consenso momentaneo di altri. L'Europa ha bisogno di Dio – conclude il cardinale – per ricordare le proprie radici e quindi guardare al futuro con realismo e con speranza».

Ingredienti, realismo e speranza, che non mancheranno certamente nei lavori di questi giorni. Ieri, dopo la prolusione e il saluto del padrone di casa, l'arcivescovo di Zagabria, cardinale Josip Bozanic, è stato ricordata anche la figura del cardinale Alojzije Stepinac, nel 12° anniversario della sua beatificazione e nel 50° della morte. Sotto la cappa del comunismo aveva lottato per un continente libero e in crescita. Oggi l'Europa lo è. Ma rischia di dimenticare la crescita più importante. Quella demografica.

Blangiardo: attenzione, siamo al punto di non ritorno

di LUCA LIVERANI

.....
il demografo

«Pochi figli oggi,
pochissime
mamme domani
Servono aiuti

monetari, servizi
e conciliazione»

Il punto demografico «di non ritorno» è vicino. Senza una netta inversione nelle politiche di sostegno economico e fiscale alle famiglie, «oggi al palo», l'inverno demografico ci porterà alla glaciazione. Per Gian Carlo Blangiardo, ordinario di demografia a Milano Bicocca, «pochi bambini oggi significa ancora meno mamme domani. E non basterà nemmeno se faranno quattro figli».

Quali sono i segnali più gravi sull'inverno demografico d'Europa?

È evidente ormai l'incapacità delle popolazioni europee di garantire il ricambio generazionale. Dal 1977 siamo sotto alla media dei 2 figli per donna, in quasi tutti i paesi Ocse. Oggi la media è 1,6, a parte il 2 della Francia. La famiglia ha sempre svolto un ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale. Oggi è in crisi. Lo dice la scarsa propensione a creare coppie stabili, l'aumento delle dissoluzioni, l'aspirazione al figlio unico. Non solo: le famiglie di un componente, oggi circa il 20%, arriveranno al 40%. Famiglie solo sulla carta, spesso sono vedove anziane. La "risorsa famiglia" sta diventando estremamente debole.

L'apporto delle famiglie immigrate può contribuire?

Attenzione alle false illusioni. Non speriamo di risolvere tutto importando il capitale umano che qui non riusciamo più a produrre. Intanto, se acceleriamo troppo il processo di mutamento sociale, rischiamo di far saltare l'equilibrio, alimentando derive xenofobe. Ma non solo. Nel 2009 sono nati circa 80 mila bambini da immigrati: non pochi, su 560 mila nascite complessive, ma non basteranno. Perché le famiglie straniere si stanno adeguando al modello italiano: nel 2006 le immigrate avevano 2,6 figli a testa, nel 2009

«Non si può pensare di risolvere tutto con l'immigrazione, importando il capitale umano che non riusciamo a produrre»

sono scese a 2. E nelle grandi città, dove hanno più difficoltà, anche loro sono lar-

gamente al di sotto della quota di ricambio generazionale. Non hanno neanche l'aiuto dei nonni e, più spesso degli italiani, lavorano moglie e marito. Le tradizioni autoctone non possono più di tanto: il modello locale vince su quello importato. Puntare solo sulla soluzione-immigrati dunque è rischioso.

È anche un buon alibi per i politici?

A costo zero non ne veniamo fuori. Più andiamo avanti e più sarà difficile uscirne.

Questa la diagnosi. Le cure?

Quelle che funzionano sono di due tipi. Innanzitutto economiche: un figlio costa ed è tutto a carico della famiglia. Il figlio unico soddisfa il desiderio di genitorialità, costa ma ne vale la pena. Il secondo non serve. Poi c'è la compatibilità tra maternità e lavoro, che va resa possibile con norme mirate. Infine i servizi, cioè mettere fine alle liste d'attesa per l'asilo nido. Sul fronte del lavoro femminile in Italia bene o male esistono leggi e sensibilità, vedi il congedo parentale. Anche sulle strutture, qualcosa è stato fatto, con investimenti pubblici, aperture al privato sociale, sperimentazioni come gli asili condominiali.

E sugli aiuti e il fisco?

Siamo al palo. Le detrazioni sono ridicole, nemmeno il costo del figlio di una famiglia ufficialmente povera. Altro che quoziente familiare. Il presidente del Forum delle famiglie, Francesco Belletti, dice che servono 16 miliardi. Forse oggi non ci sono, ma

basterebbe preparare un piano, partire, andare in una direzione. In Francia da sempre c'è più sensibilità e - sarà un caso? - hanno 2 figli per donna. E i Paesi scandinavi, che valorizzano i servizi sociali, sono appena sotto.

C'è il rischio, come per il riscaldamento globale, di un punto di non ritorno?

Quando in Italia nascevano un milione di bambini, 25 anni dopo c'erano mezzo milione di potenziali madri. Tra 25 anni le mamme saranno 250 mila. O faranno 4 figli ciascuna, ma non credo, oppure - anche con le migliori politiche - produrremo numeri inconsistenti.

Le cifre del declino demografico dell'Europa

	Indice di vecchiaia		Quoziente di natalità (per mille abitanti)						Numero medio di figli per donna								Popolazione straniera	
	1994	2007	1960	1971	1981	1991	2001	2008	1960	1970	1980	1990	1995	2000	2005	2006	Totale	% sulla popolazione residente
Belgio	99	101	17,0	14,8	12,6	12,4	11,1	11,5	2,56	2,25	1,68	1,62	1,55	1,64	1,72*	n.d.	971.488	9,1
Bulgaria	82	106	17,8	16,3	14,5	12,1	8,5	9,4	2,31	2,18	2,05	1,81	1,24	1,27	1,31	1,37	24.402	0,3
Rep. Ceca	69	103	13,4	15,0	14,9	12,6	8,9	11,3	2,11	1,91	2,10	1,89	1,28	1,14	1,28	1,33	347.694	3,3
Danimarca	68	85	16,6	14,4	11,2	12,3	12,2	11,8	2,57	1,95	1,55	1,67	1,80	1,74	1,80	1,83	298.450	3,2
Germania	96	143	17,3	13,5	11,1	11,4	8,9	8,3	2,37	2,03	1,56	1,45	1,25	1,35	1,34	1,32	7.255.395	8,6
Estonia	94	119	16,6	15,9	15,0	14,2	9,3	12,2	n.d.	2,16	2,02	2,04	1,32	1,39	1,50	1,55	229.300*	17,1
Irlanda	47	59	21,4	21,8	21,7	15,1	15,0	18,1	3,76	3,93	3,23	2,19	1,84	1,94	1,88	1,90	553.690	12,6
Grecia	85	120	18,9	16,5	15,4	10,1	9,3	9,8	2,28	2,39	2,21	1,42	1,32	1,25	1,29	1,39	906.400*	8,1
Spagna	89	113	21,5	19,6	15,3	10,3	10,0	11,0	2,86	2,90	2,20	1,33	1,18	1,26	1,34	1,39	5.262.095	11,6
Francia	77	93	17,9	16,7	14,9	13,4	13,1	12,9	2,84	2,47	1,95	1,78	1,70	1,89	1,94	2,00	3.674.000*	5,8
Italia	112	143	18,1	16,8	11,0	9,9	9,2	9,6	2,41	2,49	1,68	1,36	1,19	1,24	1,32	1,41**	3.432.651	10,8
Cipro	44	72	26,5	19,2	20,3	18,3	11,6	10,4	3,51	2,54	2,46	2,42	2,13	1,64	1,42	1,47	125.300*	15,9
Lettonia	84	125	16,7	14,5	14,1	14,2	8,4	10,6	n.d.	2,01	1,90	2,01	1,26	1,24	1,31	1,35	415.493	19,1
Lituania	96	103	22,5	17,7	15,2	15,4	9,1	10,5	2,60	2,40	2,09	2,03	1,55	1,39	1,27	1,31	42.934	1,3
Lussemburgo	76	77	16,8	13,0	11,5	12,8	12,4	11,2	2,28	1,98	1,49	1,61	1,69	1,66	1,70	1,65	205.889	42,6
Ungheria	77	100	14,7	14,7	13,9	12,1	8,5	9,9	2,62	1,98	1,92	1,87	1,58	1,33	1,32	1,34	176.580	1,9
Malta	60	65	26,3	17,5	17,3	15,2	10,1	9,2	3,62	2,62	1,99	2,05	1,83	1,67	1,37	1,41	15.460	3,8
Olanda	72	82	20,8	18,3	12,8	13,2	12,6	11,3	3,12	2,57	1,60	1,62	1,53	1,71	1,73	1,70	688.375	4,2
Austria	85	112	17,8	15,0	12,0	11,8	9,4	9,2	2,69	2,29	1,62	1,45	1,40	1,33	1,41	1,40	854.752	18,3
Polonia	47	87	22,6	16,8	19,6	14,4	9,6	10,8	2,98	2,20	2,28	2,04	1,61	1,37	1,24	1,27	57.842	0,2
Portogallo	82	114	24,1	20,8	16,2	11,8	11,0	9,6	3,10	2,83	2,18	1,54	1,40	1,45	1,40	1,35	446.333	4,2
Romania	87	98	19,1	21,1	18,0	13,6	10,0	10,4	2,33	2,69	2,44	1,83	1,34	1,31	1,32	1,31	26.100	0,1
Slovenia	85	116	17,3	15,9	15,7	11,2	8,8	10,0	2,18	2,10	2,11	1,46	1,29	1,26	1,26	1,31	68.621	3,4
Slovacchia	47	76	21,7	17,8	19,1	15,1	9,5	10,4	3,07	2,40	2,32	2,09	1,52	1,30	1,25	1,24	40.904	0,6
Finlandia	74	90	18,5	14,0	13,2	13,1	10,8	11,2	2,72	1,83	1,63	1,78	1,81	1,73	1,80	1,84	132.708	2,5
Svezia	93	104	13,7	13,7	11,7	14,5	10,3	11,9	2,20	1,92	1,68	2,13	1,73	1,57	1,77	1,85	524.488	5,7
G. Bretagna	81	81	17,5	16,2	13,4	13,9	11,3	13,0	2,72	2,43	1,90	1,84	1,71	1,63	1,60	1,84	4.020.800*	6,8
Ue 27	81	107	18,5	16,4	14,0	12,4	10,4	10,8	2,59**	2,34	1,88	1,64	1,44	1,48^	1,52^	n.d.	30.798.059*	5,8

CENTROSPIN.IT * dati stimati ** Ue 25 ^ dati provvisori ^^ dato stimato al 2006 * dati stimati